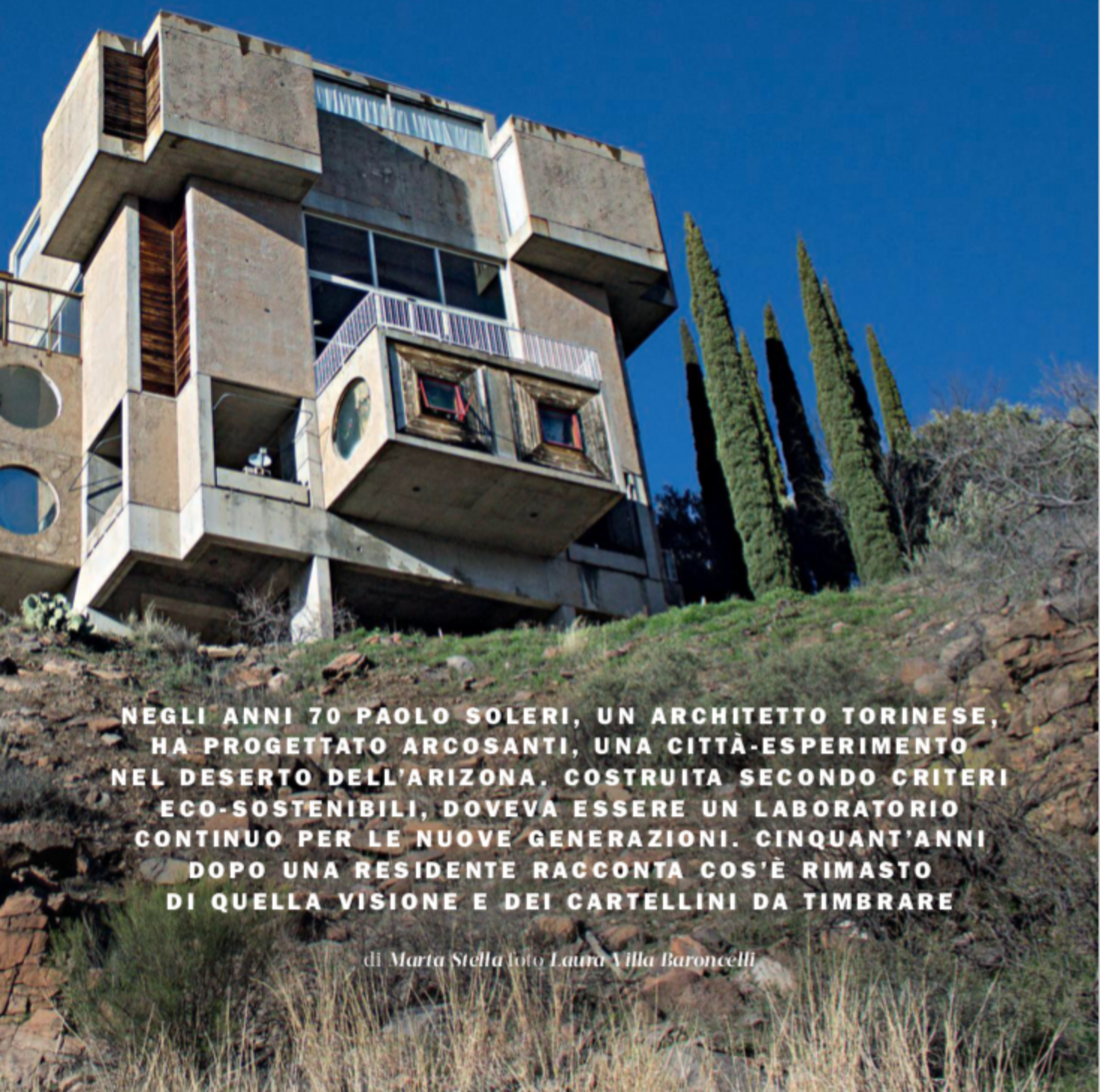


ANCHE I SOGNI HANNO LE GERARCHIE



NEGLI ANNI 70 PAOLO SOLERI, UN ARCHITETTO TORINESE, HA PROGETTATO ARCOSANTI, UNA CITTÀ-ESPERIMENTO NEL DESERTO DELL'ARIZONA. COSTRUITA SECONDO CRITERI ECO-SOSTENIBILI, DOVEVA ESSERE UN LABORATORIO CONTINUO PER LE NUOVE GENERAZIONI. CINQUANT'ANNI DOPO UNA RESIDENTE RACCONTA COS'È RIMASTO DI QUELLA VISIONE E DEI CARTELLINI DA TIMBRARE

di Marta Stella foto Laura Villa Baroncelli

comunità idealiste





**GENTE DI
PASSAGGIO**
IN ALTO, DA
SINISTRA, MOLLY
ANN, 18 ANNI.
I GENITORI LE
HANNO IMPEDITO
DI RIMANERE.
SETH, RESIDENTE
DAL 2018, STA
TRASFORMANDO
I PROGETTI DI
SOLERI IN REALTÀ
VIRTUALE. JULIE, 32,
ANNI, MANAGER.
LA CAFFETTIERA
È IN ROSA, ANCORA
TRINITY.
A DESTRA,
TIM, 31ENNE,
È DIRECTOR
OF COMMUNITY
ENGAGEMENT.
MADELINE,
CERAMISTA.
A SINISTRA,
LA PRIMA
STRUTTURA
COSTRUITA TRA
IL '71 E IL '72.

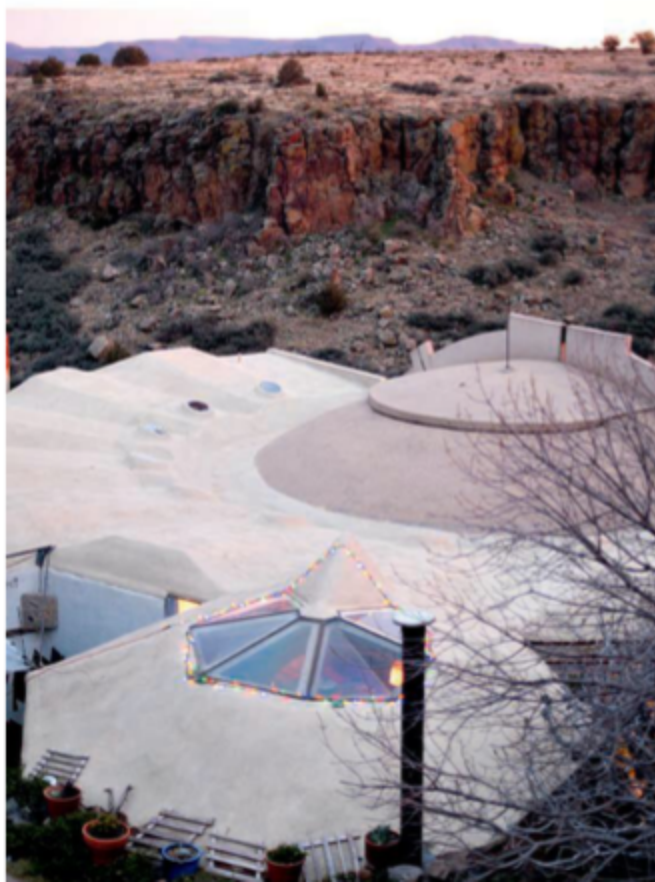


UN SOFFIO DI VENTO SMUOVE UN CORO DI PICCOLE CAMPANE IN BRONZO. Sullo sfondo, una gigantesca finestra a oblò svela il paesaggio sconfinato dell'alto deserto dell'Arizona. È una mattina come un'altra nella caffetteria di Arcosanti, la città-esperimento progettata dall'architetto torinese Paolo Soleri, allievo di Frank Lloyd Wright. Un laboratorio, come amava definirlo lui, iniziato nel 1970 e ispirato al concetto di arcologia: una fusione tra architettura ed ecologia che cerca l'armonia tra città e territorio in nome di una vita che riduce l'impatto ambientale e l'inquinamento umano. Il visionario Soleri, nato nel 1919 e scomparso nel 2013, aveva trovato qui, a Cosanti nella Paradise Valley della contea di Maricopa, la sua terra promessa.

«DA QUANDO HO PERCORSO PER LA PRIMA VOLTA LA STRADA STERRATA che porta ad Arcosanti in un pomeriggio d'agosto, sono andata e tornata tante volte. Ho scattato migliaia di fotografie, ho iniziato centinaia di libri che non sono riuscita a finire. E ho, come tanti, amato e poi criticato questo luogo molto prima di conoscerlo», racconta Laura Villa Baroncelli durante una videochiamata WhatsApp mentre si aggira per la caffetteria, punto di ritrovo. Fotografa e antropologa con un passato da ingegnere, da quattro anni si è trasferita ad Arcosanti. Dopo aver lavorato nell'archivio di Soleri oggi dirige il dipartimento di ceramica. Lì, come nelle fonderie e nella vicina Cosanti, si producono le famose *wind bells*, le campane rivendute persino su Ebay che generano il 40% degli introiti della comunità. Oggi è composta da una settantina di persone che ci vivono stabilmente. La media di età è 30 anni. «Arrivano qui per trovare qualcosa di diverso, a volte senza sapere cosa stiano cercando. Vorrebbero fare la differenza, imparare a vivere in un modo alternativo. Cercano quelle relazioni umane che talvolta mancano in America. Certo, per alcuni è una sperimentazione giovanile verso una realtà di cui hanno un'idea superficiale. Per altri è anche un compromesso: una fuga dalle responsabilità, dalla delusione, dalle aspettative. Ma è un fenomeno recente. Qui sta cambiando tutto molto rapidamente. E comunque la percezione di tutti è di entrare a far parte di una famiglia. Allargata e problematica come tutte le famiglie».

IL PROGETTO DEL FONDATORE non era una vera e propria città con una comunità stanziale, ma un laboratorio in continua evoluzione. Un luogo che già dagli anni 70 doveva spingere le persone a sperimentare come vivere più consapevolmente, soprattutto una volta tornati nel mondo reale. I nuovi abitanti vedono spesso Arcosanti come una base o una parentesi che formerà la propria vita. Tylour, 23enne di Phoenix, lavora in fonderia. È arrivata nel 2014 seguendo il fidanzato del liceo e non è più andata via. «Rimango per vivere immersa in questo paesaggio mozzafiato con persone interessate a vedere il meglio di me. Di sicuro però non voglio diventare decrepita qui». Devron, 27 anni, è arrivato accompagnando il migliore amico disabile appena laureato in architettura. «Alla fine sono rimasto anche io per ben due anni e mezzo. Non penso ci sia un posto migliore al mondo per studiare il design ecologico rigenerativo». Per Julie, 32 anni, tutto è iniziato con un articolo di giornale: «Sono arrivata nell'ottobre del 2012 per un workshop. Dopo gli studi in California sono tornata qui. Oggi sono uno dei manager, sono addetta alla conservazione del paesaggio». →

SOLUZIONI ECO
L'ARCOLOGIA DI SOLERI ERA BASATA SUL CONCETTO DI COMPRIMERE E COMPATTARE LE STRUTTURE URBANE, PER NON sottrarre spazio alla natura. A DESTRA, IN SENSO ORARIO. UNA DELLE TRE SERRE CON I PANNELLI SOLARI. LA CORSA MATTUTINA DI DANNY, QUI DA 5 ANNI. UN'AREA DEL CAMP E MARY HOADLEY, VETERANA E DIRETTORE EMERITO. SOTTO, DA SINISTRA. LA FONDERIA E IL PRIMO CUBO COSTRUITO NEL 1970.





**«LA LEAN ALTERNATIVE,
LA FRUGALITÀ CARDINE
DELLA TEORIA SOLERIANA,
NON È VIVERE
IN POVERTÀ O RINUNCIARE
AL PROGRESSO,
MA RIPENSARE PRIORITÀ
E NECESSITÀ»**





COME OGNI MICRO SOCIETÀ, ANCHE QUESTA HA DELLE REGOLE. «Per anni Arcosanti è stata costruita da volontari non pagati», spiega Laura. «La stanzialità è iniziata negli anni 80 e sono stati introdotti salari minimi. È allora che sono arrivate le cosiddette *time card*, i badge per il controllo delle ore lavorative, e si è iniziato a nominare i manager, a creare gerarchie». In pratica, non puoi vivere qui se non lavori. «A settembre del 2018 è stata riorganizzata la direzione della fondazione. Il sistema dei quattro copresidenti è stato smantellato e ora c'è un team di transizione. Questo è un momento cruciale. È stato assunto un direttore generale esterno e tre degli ex copresidenti sono solo consiglieri. Poi c'è il board, sopra all'esecutivo, che si occupa dei

CARTOLINE DAL DESERTO
IN ALTO, KYLI, 22 ANNI, HA LAVORATO IN CAFFETTERIA. CAJO, 32 ANNI E UNA LAUREA IN SCIENZE POLITICHE, È QUI DA 5 ANNI. SOTTO, ALCUNI ABITANTI DI ARCOSANTI OSSERVANO UN INCENDIO DAL TETTO DELLA FONDERIA.

problemi quotidiani, che ha appena nominato una donna, Kathryn Joyce».

SARANNO LORO A DECIDERE CHE COSA ACCADRÀ DI QUESTO LUOGO.

Ma anche i giovani che arriveranno nei prossimi anni. Arcosanti accoglie ogni anno oltre 40mila turisti. Recentemente è stata "scoperta" da grandi marchi del lusso che l'hanno usata come location per le proprie campagne, come Hermès e Miu Miu. Viene affittato dal festival musicale Form, che nell'ultima edizione ha radunato qui oltre 2mila persone. Con grandi operazioni di marketing annesse. Il rischio è che diventi sempre di più lo sfondo per la foto perfetta da postare sui social. O che venga invaso da influencer che scattano selfie senza conoscere davvero cosa abbiano attorno a loro. In effetti il profilo Instagram di Arcosanti c'è già, è seguito da oltre 30mila persone, ed è proprio Laura ad averlo aperto. «L'idea è promuovere con la fotografia i veri valori di questo luogo. Sotto questo punto di vista qui i prossimi anni saranno decisivi. I giovani dovranno essere in grado di utilizzare le nuove tecnologie senza snaturare Arcosanti. Dovranno proteggerlo. Studiando gli archivi ho capito

che la cosiddetta *Lean Alternative*, la frugalità cardine della teoria soleriana, non è vivere in povertà o rinunciare al progresso, ma è ripensare priorità e necessità. In pratica: se vuoi fare qualcosa chiediti cosa succederebbe se altri 7 miliardi di persone facessero lo stesso. A quel punto chiediti di nuovo se vuoi davvero farlo. Fino a quando Arcosanti sarà in grado di ispirare le nuove generazioni a fare meglio e pretendere di più dal luogo in cui viviamo, intendo un vero di più, fatto di valori e non di cose, allora avrà ragione di esistere. Che sia generando passioni o frustrazioni poco importa. Anche quelle ti spingono a cambiare, a voler fare meglio», mi racconta Laura. E poi aggiunge sorridendo: «Ti racconto tutto questo e penso che sono quasi pronta ad andarmene». ○